

PAPA FRANCESCO

«Ritrovare il sogno di Dio sulla famiglia»

ECCLESIA

06_10_2014



Domenica 5 ottobre 2014, nella Messa inaugurale del Sinodo, Papa Francesco ha voluto riprendere, e applicare al tema della famiglia, lo schema di uno dei più memorabili interventi del suo pontificato, l'omelia nella Messa celebrata lo scorso 18 agosto nella cattedrale di Seoul prendendo congedo dalla Corea al termine della sua visita. Si tratta di uno schema molto tradizionale nel Magistero pontificio, che prevede tre passaggi: un

disegno originario di Dio, la malizia degli uomini che si oppone a questo disegno, la possibilità di recuperarlo nella fedeltà e nella preghiera ritrovando le grandi promesse che il Signore ha legato al compimento di quel disegno.

Per illustrare il primo passaggio il Papa, come fa sempre, è partito dalle letture del giorno, che utilizzano l'immagine della vigna del Signore. «La vigna del Signore – ha spiegato Francesco – è il suo “sogno”, il progetto che Egli coltiva con tutto il suo amore, come un contadino si prende cura del suo vigneto. La vite è una pianta che richiede molta cura!». Ma che cos'è questo sogno di Dio? «È il suo popolo: Egli lo ha piantato e lo coltiva con amore paziente e fedele, perché diventi un popolo santo, un popolo che porti tanti buoni frutti di giustizia». Una società giusta, a misura d'uomo e secondo il piano di Dio, è possibile. Una famiglia fedele e felice è possibile.

C'è però un secondo passaggio: «sia nell'antica profezia, sia nella parabola di Gesù, il sogno di Dio viene frustrato». Isaia riferisce che la vigna «ha prodotto acini acerbi». Dio «si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi». Nel Vangelo, invece, contadini infedeli cospirano per «rovinare il progetto del Signore: essi non fanno il loro lavoro, ma pensano ai loro interessi». Il Vangelo ci fa vedere come «quei contadini si sono impadroniti della vigna; per la loro cupidigia e superbia vogliono fare di essa quello che vogliono, e così tolgono a Dio la possibilità di realizzare il suo sogno sul popolo che si è scelto». La promessa di giustizia e felicità del Signore non è automatica e incondizionata. Avremo la felicità e la giustizia se ci convertiremo e saremo disposti a collaborare al suo disegno. Se invece ci opporremo al sogno di Dio non avremo né giustizia né pace. Vale per la società in genere, e vale anche per la famiglia.

Il monito di Gesù in particolare «si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, cioè ai “saggi”, alla classe dirigente. Ad essi in modo particolare Dio ha affidato il suo “sogno”, cioè il suo popolo, perché lo coltivino, ne abbiano cura, lo custodiscano dagli animali selvatici. Questo è il compito dei capi del popolo: coltivare la vigna con libertà, creatività e operosità». Ma i capi del popolo cedono alla «tentazione della cupidigia». «La troviamo anche nella grande profezia di Ezechiele sui pastori (cfr cap. 34), commentata da sant'Agostino in un suo celebre Discorso». «Cupidigia di denaro e di potere. E per saziare questa cupidigia i cattivi pastori caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito (cfr Mt 23,4)».

Capita nel mondo. Può capitare anche nella Chiesa. «Noi siamo tutti peccatori e anche per noi ci può essere la tentazione di “impadronirci” della vigna, a causa della cupidigia che non manca mai in noi esseri umani. Il sogno di Dio si scontra sempre con l'ipocrisia

di alcuni suoi servitori. Noi possiamo “frustrare” il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo».

Terzo passaggio: il progetto che Dio ha sognato, perso per la cupidigia dei cattivi pastori, può essere ritrovato. In tema di famiglia, a questo serve il Sinodo. «Anche noi, nel Sinodo dei Vescovi, siamo chiamati a lavorare per la vigna del Signore. Le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d’amore sul suo popolo». E stavolta «il Signore ci chiede di prenderci cura della famiglia, che fin dalle origini è parte integrante del suo disegno d’amore per l’umanità». All’Angelus, il Pontefice ha aggiunto che «prenderci cura della famiglia è un modo di lavorare nella vigna del Signore, perché produca i frutti del Regno di Dio».

Come fare? Tornare all’essenziale e all’origine, al sogno di Dio, all’insegnamento di Gesù Cristo. «Fratelli Sinodali – ha detto il Papa nell’omelia –, per coltivare e custodire bene la vigna, bisogna che i nostri cuori e le nostre menti siano custoditi in Gesù Cristo dalla “pace di Dio che supera ogni intelligenza” (Fil 4,7). Così i nostri pensieri e i nostri progetti saranno conformi al sogno di Dio: formarsi un popolo santo che gli appartenga e che produca i frutti del Regno di Dio (cfr Mt 21,43)».

Alla fine, troveremo l’ispirazione e la guida non in parole di uomini ma nella Parola di Dio. «Per questo – ha aggiunto il Papa nell’Angelus – è una felice coincidenza, che proprio oggi i nostri fratelli Paolini abbiano voluto fare una grande distribuzione della Bibbia, qui in Piazza e in tanti altri luoghi. Ringraziamo i nostri fratelli Paolini! Lo fanno in occasione del Centenario della loro fondazione, da parte del beato Giacomo Alberione, grande apostolo della comunicazione». Il beato Alberione voleva una Bibbia in ogni famiglia. «“Ma Padre, noi ne abbiamo due, tre.....”. Ma dove le avete nascoste?... La Bibbia non per metterla in uno scaffale, ma per tenerla a portata di mano, per leggerla spesso, ogni giorno, sia individualmente che insieme, marito e moglie, genitori e figli, magari la sera, specialmente».

Associandosi spiritualmente alla Supplica alla Madonna del Rosario in corso nel Santuario di Pompei, il Papa ha concluso chiedendo alla Vergine Maria che «ottenga la pace»: alle famiglie, al Sinodo, perché si svolga ordinatamente, nel confronto delle opinioni ma con lo sguardo sempre fisso a Gesù Cristo e al Vangelo, e al mondo intero.